Anno XXVII - Fasc. 616 Roma, 16 Luglio 1931 - IX (C. C. Posta)

La Rivista Agricola

Fondatore e Direttore:
Avv. Grand'Uff. C. A. CORTINA

E

Curiamo le Piante!

Si pubblica ogni quindici giorni

SOMMARIO DEL FASCICOLO 616 (16 Luglio 1931).

DIREZIONE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITA': Via degli Scipioni, N. 181 - ROMA (133) - Telefono 21-845

Abb. annuo Italia e Colonie L. **24** - Estero L. **34** - Abb. sem.: L. **13** - Estero L. **18** - Un fasc. L. **1.20**
(Col premio gratuito e franco: **"L'Almanacco degli Agricoltori,,** Volume di 200 pagine con 50 illustrazioni)

1

PIANTE
DA FRUTTO DA PARCO DA GIARDINO E PER L'AGRICOLTURA
UN SECOLO DI VITA
FRATELLI SGARAVATTI PIANTE
SAONARA PADOVA
CATALOGO GRATIS

ZOOSAN
Alimento
addizionale preservativo
contro le epidemie
della razza suina

F.lli SGARAVATTI
SEMENTI
PADOVA (Barriera Piove)
300 Ettari di COLTURA
2500 metri quadrati di SERRE
a riscaldamento termale
CATALOGHI GRATIS

HANOMAG

ANNO XXVII — Roma, 16 Luglio 1931 - IX — FASCICOLO 616

La Rivista Agricola

SI PUBBLICA OGNI QUINDICI GIORNI

Le classi agricole, generalmente le più numerose hanno ovunque una grande influenza sulla sorte della Nazione.
Dalla lettera di Re Vittorio Emanuele III all'on. Giolitti - 24 gennaio 1905

Onorificenze: *Medaglia d'Argento all'Esposizione Internaz. di Milano 1906 — Grande Medaglia d'Oro al « Merito agrario » del Ministero di Agricoltura 1909 — Due Medaglie d'Oro e un Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1911 — Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internaz. di Torino 1928.*

Abb. annuo L. 24 - Estero L. 34 - Semestre L. 13 - Estero L. 18 - Un fasc. Lire 1.20 - Abb. sostenitore L. 50
Direzione, Amministrazione e Pubblicità: **Via degli Scipioni, 181 - Roma** (133) (Tel. 21845) - C. P. E. n. 28445

Note agricole... d'oltre frontiera

(Corrispondenza del nostro Direttore)

VICHY, luglio 1931.

I duemila e cinquecento chilometri da me fatti sinora oltre frontiera, attraverso le terre di Francia e del Belgio, non sono stati precisamente un viaggio... agricolo. Ma non è detto che la velocità filante dei direttissimi mi abbia impedito di ricordarmi di essere anche un giornalista agrario e di osservare, annotare, confrontare circa le coltivazioni delle lunghe distese di terre che attraversavo a sessanta chilometri all'ora...

Tranne la Savoja, che, come si sa, è tutta pittorescamente montuosa, filando verso Parigi e poi verso Bruxelles e Bruge e Ostenda e Anversa e poi di nuovo a Parigi e quindi, per Nevers, e Moulins e S. Germain-de-Fossés, fino a questo magnifico soggiorno di Vichy, dove intendo riposarmi una dozzina di giorni per la mia cura, le campagne attraversate erano costantemente di pianura.

Pianura verde e fresca ovunque, così nel Belgio come in Francia, magnificamente coltivata e mantenuta, con una ricchezza di selve meravigliosa, anche attorno a Parigi, da Fontainebleau a Vincenne.... E' appunto nel bosco di Vincennes, che, senza tagliere un albero, senza toccare il laghetto, senza nulla guastare del fascino suggestivo che dà la foresta — si è fatta sorgere la Grande Esposizione Coloniale universale.

Io l'ho visitata e l'ho trovata assai interessante, ma vi ho invano cercato qualche spunto di agricoltura coloniale. Quella Mostra, mi è parsa sopratutto una esibizione indovinata e pittoresca di persone e di cose indigene ed una rassegna assai ricca di prodotti manufatti; ma poco o nulla vi ho trovato di lavorazioni terriere. Ricordo solo di aver visto nella vasta e multiforme sezione del Congo belga una coppia di buoi, o specie di buoi, sbuffanti impressionantemente e trainanti un aratro primitivo affondato questo, come i buoi e l'indigeno guidatore, sino a metà gamba in un terreno fangoso di palude.

S'intende che buoi e aratro e indigeno erano dipinti in un panorama, che dava l'illusione perfetta della vita. E tutt'intorno a quella palude una serie di colline verdi e belle e lussureggianti di frescura, da ricordare il nostro bello e verdissimo Canavese. Davvero che, o quella Mostra panoramica è fatta di maniera per attrarre coltivatori al Congo, o questo non è più il paese dei malanni che si era descritto un tempo.

* * *

Fra Parigi e Bruxelles, verso il nord della Francia ed anche nei primi dipartimenti belgi, oltre la frontiera di Feignies, un fatto ha particolarmente attirata la mia attenzione, dopo le affascinanti e vaste e frequentissime boscaglie, ed è la forma delle costruzioni rurali. Nei frequenti villaggi e nelle cittadine che si incontrano, che la fuga del direttissimo vi lascia appena scorgere, le abitazioni sono tutte a casette, o a casotti, a casine. Tutte a un piano solo, coi tetti rossi molto alti in previsione della neve che a suo tempo cade colà certo abbondante, e tutte isolate con un minimo di cento o duecento metri una dall'altra. Tutte costruite in mattoni, mancando nella regione assolutamente la pietra. In un certo punto poi, per una estensione di quindici o venti chilometri, tutte le casette appaiono costrutte o ricostrutte in questi ultimi tempi, certo dopo la guerra. Perchè è tutta una serie infinita di tegole rosse, che spiccano fra il folto e fresco verde delle campagne.

— *Ici a été tout un champ de bataille* — mi ricorda un compagno di viaggio.

Il ciclone ha spazzato via l'alveare, ma le api umane lo hanno ricostrutto. E' la vicenda del mondo e di tutti i tempi.

Qualche segno del ciclone distruttore della guerra sui campi fiorenti del Belgio e del nord francese si nota ancora, qua e là, in qualche rovere spezzata, che forse si lascia sussistere intenzionalmente, come ricordo ammonitore...

* * *

Al compagno di viaggio, che era diretto anche lui verso Bruxelles, e che sapevo un grande proprietario, ho chiesto notizie sull'andamento delle colture in Francia. Egli mi disse che, da dieci anni, non si aveva avuto un raccolto più promettente.

— *Tout va bien* — mi disse — *même... trop bien.*

E mi spiegò che ciò che più preoccupa anche gli agricoltori francesi, è la superproduzione. Mi disse che moltissimi, anche quì, hanno ancora le cantine piene. Eppure il vino, pei consumatori, si mantiene a prezzi alti. E il raccolto prossimo si annunzia pressochè ovunque abbondantissimo. Non solo pel vino, ma per tutto: grano, frutta, patate... Poi mi aggiunse melanconicamente:

— *Maintenant nous sommes à la merci de Dieu, et.... de la grêle.*

La grandine!... Ecco il terribile nemico, di cui, in questi giorni sopratutto, temono anche gli agricoltori francesi.

A questo proposito voglio subito dirvi di un fatto curioso, cui assistetti lo stesso giorno del mio arrivo in questa splendida e confortante stazione di acque minerali che, sin dai tempi romani, sono bevute, per la cura dello stomaco, del fegato, del diabete e di altri infiniti malanni, che deliziano la povera esistenza umana.

Ero da poco installato in una graziosa camera dell'*Hôtel de Séville*, (uno dei più confortabili e tranquilli fra i due o trecento alberghi di Vichy) quando intesi un simultaneo, nutrito ed incessante scoppio di cannonate in tutti i sensi, verso il cielo. Lì per lì, ebbi l'impressione che si trattasse di prove di cannoni antiaerei, contro aereoplani o dirigibili. Mi affacciai sul fiorito balcone della mia camera, prospiciente al Grande Parco, dove sorgono gli stabilimenti delle varie fonti, guardai in alto, ma nemmeno l'ombra di un velivolo, o di un *avion*, come quì li chiamano.

Il cielo era però denso di nubi e l'atmosfera satura di elettricità. Le credute cannonate che scoppiavano a diecine ogni minuto, da tutti i punti attornianti Vichy, lasciando in alto un cerchio bianco di fumo, non erano cannoate, ma semplicemente dei potentissimi razzi, che, in ogni senso, tagliavano lo spazio verso il cielo, per fugarne o squarciarne le nubi...

In una parola si trattava di un sostituto dei nostri famosi cannoni contro la grandine, che, a mio ricordo, in Italia fecero poco buona prova, creando più illusioni e speranze che effetti reali e benefici contro il più terribile nemico atmosferico.

Va da sè che mi affrettai ad assumere informazioni al riguardo e seppi che quì — sopratutto nelle regioni bagnate dall'Allier e della Nièvre e della Saone-et-Loire, dalle quali vi scrivo, gli agricoltori ci credono ancora. Tutti i comuni sono consorziati per questa battaglia contro le nubi, e dove non lo sono i comuni, lo sono gli agricoltori. Le Compagnies des Fermières provvedono esse, appena si sente l'odore tipico del temporale, a lanciare *fusées* — cioè razzi grandissimi — in ogni senso ed a spese comuni, contro le nubi, affine di spezzarle o mandarle via... Vada il malanno almeno in parte altrove, se non è possibile eliminarlo per tutti!...

* * *

A Parigi, dove mi sono trattenuto qualche giorno, ho avuto alcuni interessanti colloquii con persone — se non proprio con vere personalità — agrarie. E l'argomento è stato precipuamente la recente discussione avvenuta alla Camera dei Deputati sul progetto per la viticoltura.

E' un progetto lanciato come un toccasana della crisi, che travaglia la Francia come un po' tutti i paesi vinicoli, della superproduzione, o meglio della... quantità a detrimento della qualità.

Ma il guaio, anche quì, è che, se il produttore stenta a rifarsi le spese, il consumatore continua a pagare caro il vino, e trova esso stesso la soluzione... bevendo forzatamente sempre meno. Come si vede anche in Francia siamo lontani dal consiglio semplicista, ma inadattabile, di Luigi Luzzatti, secondo cui, per risolvere la crisi della superproduzione bisogna... bere di più.

Tra parentesi: scorrendo nei sontuosi saloni di lettura del Casino de Vichy alcuni giornali e riviste agrarî francesi, ho letto ieri questa proposta: Obbligare gli alberghi, i ristoranti e le pensioni a comprendere nel forfait del prezzo fisso di ogni pasto o di ogni giorno pensionale anche il vino. E' infatti una verità che, quando vi si offre un diner o un dejeuner a 12, a 15, a 20 franchi *sans vin*, chi non ne ha troppi da spendere si decide a saltare il vino...

Il Ministro di Agricoltura André Tardieu — che si vuole abbia temperamento e aspirazioni più politiche che agricole, come certi antichi ministri nostri di agricoltura, che non ne capivano un'acca — ha tuttavia ben difeso il suo disegno di legge, che vuole essere come una specie di statuto per la coltivazione viticola. Egli ha fornito dati interessanti, dicendo, ad esempio, che in Francia ci sono 1.700.000 famiglie che vivono sulla viticoltura e che, quanto a produzione, mentre la Francia ha creduto di risanarsi colla ricostruzione di tutti i suoi vigneti fillosserati, è arrivata poi l'Algeria, una delle sue più fiorenti colonie, a farle concorrenza formidabile, producendo ora, essa sola, già quindici milioni di ettolitri di vino...

Leggendo i rendiconti della discussione, il mio pensiero tornava alla candida esclamazione del mio vicino di viaggio verso Bruxelles: *Tout va bien... même trop bien!*

Intanto Tardieu ha sanzionato con la sua legge il divieto di nuove piantagioni viticole, limitando queste alle sole regioni che non potrebbero produrre altro.

Ma se la Francia, come l'Italia, è essenzialmente, in gran parte, tutta una terra da vigna!...

* * *

Lo statuto della viticoltura che fu approvato a forte maggioranza dal Parlamento repubblicano, tende oltrechè a proibire le nuove piantagioni di viti a penalizzare le grandi produzioni ed a bloccare i raccolti eccedenti.

Queste restrizioni, che, in fondo ledono anche i diritti della proprietà saranno probabilmente senza effetti se ad esse non seguiranno altri provvedimenti. Ad esempio un po' di buona guerra ai fabbricanti ed ai commercianti di vini artificiali ed alle frodi delle miscele, che anche qui fanno una concorrenza sleale e rovinosa ai vini fatti soltanto con uva.

E pare che in un secondo prossimo tempo il Ministro Tardieu penserà a questa battaglia.

Intanto dalla superproduzione esistente ancora nelle cantine e da quella che si annunzia per la nuova annata in Francia, gli Italiani che sperano di poter estendere quì la già non più larga loro esportazione vinicola mettano il cuore in pace e cerchino altri sbocchi per i nostri incomparabili vini.

* * *

Nella settimana passata in Belgio, e particolarmente a Bruxelles (una grande e moderna e signorile città, che può ormai rivaleggiare con tutte le capitali d'Europa) ho fatti parecchi rilievi dal punto di vista agricolo, e conservati parecchi graditi ricordi.

I Belgi bevono sopratutto birra e acque minerali. Pochissimo vino. Da quanto potei constatare, soltanto Martini e Rossi e Cinzano sono penetrati a Bruxelles coi loro ottimi prodotti, ma mi pare che la penetrazione dei vini italiani (e particolarmente dei buoni vini da pasto) dovrebbe potere fare ancora molta strada. E altrettanto direi della frutta e della verdura, di cui si sente la mancanza, anche per i prezzi quasi proibitivi. Un arancio appena possibile costa due franchi; le pesche e le albicocche dieci franchi al chilo; le stesse ciliegie sette ed otto franchi belgi. Il che vuol dire, per il cambio, poco più della metà in moneta italiana.

Trovai per contro che ci sono delle primizie che cercheremmo ora invano altrove. Ad esempio ho visto in molti negozi esposti dei magnifici grappoli di uva bianca e nera a grossi e turgidi e vellutati acini, colta di fresco in questa stagione. E' uva che i belgi coltivano

in serre, su vasta scala, alle stesse porte di Bruxelles e che si paga nei negozi cinquanta e sessanta franchi al chilo, cioè poco più di venticinque e trenta in nostra moneta. Come frutta da tavola non c'è male... Ma avere in ogni stagione uva fresca può essere conveniente anche la coltivazione in Italia, tenendo di mira, per questa e per le altre frutta e per gli ortaggi, anche l'esportazione. Segnalo un'idea, che il tanto già benemerito Ente Nazionale dell'Esportazione che siede in Roma potrebbe ascrivere fra le sue prossime iniziative.

A Bruxelles mi mancò la possibilità di rendere personalmente omaggio al nostro nuovo Ambasciatore. Potei solo rivedere con vivo gradimento, dopo tanti anni, il nostro Consigliere d'ambasciata, comm. Gazzera, che per vari mesi e con tanta oculatezza e dignità resse le sorti dell'ambasciata stessa, dopo la morte del compianto ambasciatore Durazzo.

Un ricordo piacevolissimo conserverò delle molteplici e squisite cortesie usatemi dal nostro R. Console, comm. Cuneo e dalla sua gentile signora, figlia del compianto e mio carissimo amico, on. Vincenzo Riccio. Il comm. Cuneo, che fu trasferito da Belgrado a Bruxelles lo scorso anno, è, per antenati, oriundo Corso. Il suo Nonno era cugino e coetaneo del grande e battagliero deputato bonapartista, on. conte Cuneo d'Ornano (e credo che egli potrebbe benissimo rivendicare il predicato dei D'Ornano) sul quale io ricordo di avere pubblicato da Parigi sulla *Stampa* (allora ancora *Gazzetta Piemontese*) articoli ed anche un'intervista, che fu allora — eravamo fra il 1890 e 1992 — assai commentata anche nei giornali parigini.

Il comm. Cuneo ha portato nel Consolato di Bruxelles l'espansività, la premurosità e la signorilità italiana, per cui, non solo è assai considerato negli ambienti diplomatici e consolari belgi, ma è pure assai amato in quella nostra numerosa colonia.

Carlo Alberto Cortina

P. S. — Mentre già avevo chiusa questa mia corrispondenza, è scoppiato attorno e sopra Vichy un altro temporale spaventoso, contro cui abbiamo avuto un nuovo e più nutrito fuoco di fila di incessanti razzi-cannonate.

Debbo dire che, questa volta, lo scopo disperatamente scongiurato dai coltivatori dell'Allier, è stato raggiunto. Le nubi dense e nere, battute in ogni senso da centinaia di pseudo cannonate, sono state messe in fuga, o quantomeno è fuggita la gragnuola, che giorni fa era caduta fitta e grossa come mandorle, ed il temporalone è finito con la pioggia.

La scorsa settimana un deputato della regione, l'onorevole Pradon-Vallancy, ha presentato alla Camera un progettino di legge reclamante lo stanziamento di dieci milioni di credito a favore di alcuni comuni danneggiati recentemente dalla grandine.

Orbene un ricco e simpatico agricoltore di qui, col quale parlavamo appunto di tale proposta e del nuovo temporale d'oggi felicemente terminato, mi fece ad un tratto (con fine ironia di vecchio e immutabile monarchico legittimista, quale mi si è nettamente professato) questa domanda:

— Che la paura del contagio nelle richieste di milioni pei danneggiati abbia indotto il Governo della Repubblica a dare una spinta alle nuvole, per aiutare i coltivatori nella battaglia contro la grandine?

C. A. C.

I PARLAMENTARI PER L'AGRICOLTURA

Sull'economia agraria e sulla grande bonifica

Il Governo e il suo Capo, come sempre pensoso delle sorti dell'economia nazionale, sono venuti incontro alla crisi che travaglia l'agricoltura, con diversi provvedimenti. La riduzione dei salari agricoli, che in alcune plaghe ha raggiunto e superato il 25 per cento, la diminuzione nel prezzo dei concimi, la diminuzione degli affitti, che segna una delle più notevoli manifestazioni di quanto possa l'ordinamento fascista in fatto di collaborazione fra categorie economiche, sono prove inconfutabili dell'interessamento del Governo verso l'agricoltura.

Con ciò il disagio, seppure attenuato, permane, sopratutto per il forte ribasso dei prezzi dei prodotti agricoli e per la pressione tributaria. Occorre guardare a questi due fenomeni con occhio sereno e parlarne con schiettezza fascista, come il Capo vuole.

Il rinvilio dei prezzi è fenomeno non facilmente superabile, ma, per alcuni prodotti dominati dall'importazione, che hanno pure importanza preminente per l'economia italiana — cito fra questi il granoturco e la carne — l'agricoltura risente le conseguenze di trattati doganali che non permettono di agire convenientemente per alleviare il disagio.

Si tratta di un campo quanto mai spinoso in cui interessi agricoli e industriali sono, si afferma, in contrasto. Una cosa è certa però: che talvolta, nel cozzo degli interessi contrastanti, interessi agricoli cospicui furono sacrificati ad interessi industriali rispettabilissimi, ma ben altrimenti rilevanti.

Non penso con questo di fare l'apologia dell'attività agricola contro quella industriale. Agricoltura e industria sono attività produttrici entrambe essenziali per il Paese, ma nessuno potrà disconoscere che l'ambiente naturale della nostra Italia è prevalentemente rurale e che la possibilità di potenziare la nostra agricoltura trova un motivo evidente nella somma ancora veramente elevata delle nostre importazioni agricole e nella possibilità di smercio all'estero di alcuni nostri più pregiati e meno comuni prodotti agrari. E poi laddove l'agricoltura langue anche l'industria necessariamente ne risentirà. Alcune recenti preoccupazioni tedesche, con un'industria ben altrimenti attrezzata sono, mi sembra, alquanto significative.

Il contrasto quindi non dovrebbe sussistere. Unica legge in questa materia non può essere che il tornaconto della collettività nazionale, in cui si assommano e si eliminano tutti gli interessi delle categorie produttrici.

Altra causa di disagio alla quale il Duce accennò, con la consueta chiarezza, in occasione della cerimonia della premiazione della battaglia del grano, è la gravezza dei tributi che sopporta l'agricoltura.

In questi anni di crisi e incerte situazioni agricole, le imposte finiscono talvolta con l'assorbire parte cospicua del reddito e talora con l'incidere un reddito nullo. Sono sopratutto le sovraimposte degli enti locali e l'imposta sul vino che pesano gravemente sulla produzione agraria. Questa specialmente si presenta in forma non più sopportabile. Si consideri che colpisce talora piccole economie rurali, in cui ogni cespite è dato dalla produ-

zione viticola, in zone in cui nessun'altra coltura è possibile e in cui è investito stabilmente un patrimonio fondiario ingente.

Pensare, come alcuni hanno opinato, che possa trasformarsi in un'imposta di produzione su larga base con piccola aliquota, è soluzione da scartare, anche perchè determinerebbe una duplicazione di imposta fondiaria. E' necessario toglierla o ridurla notevolissimamente, per risollevare l'economia agricola di estesissime plaghe italiane. Dando anche un nuovo e disciplinato ordinamento alla disordinata e poliedrica produzione vinicola italiana

Ho accennato ad alcune questioni più gravi e più urgenti, ma molto vi sarebbe da dire su diversi altri problemi: dalla seta al riso, dal latte alle colture industriali, dall'olio agli agrumi.

Ora desidero parlare del poderoso piano della bonifica integrale.

Il bilancio dell'agricoltura mostra quanto lo Stato sta compiendo per la realizzazione di questo problema grandioso e lungimirante. Guardato a distanza di secoli costituirà il segno più glorioso dell'Era Fascista.

Con tutto ciò, in periodo di crisi economica, può anche sorgere qualche spirito inquieto che ripeta il « motivo » liberale che il risparmio dovrebbe indirizzarsi esclusivamente laddove assicura il massimo vantaggio economico, senza considerare gli altri infiniti benefici sociali che a così profonde trasformazioni conseguono e sono legati.

Se un così ristretto criterio avesse guidato la mente dei più grandi reggitori della cosa pubblica in passato, molte terre, in cui risplende oggi una attività rurale intensissima, sarebbero in preda alla palude e sulle stesse aleggerebbe ancora lo spettro pauroso del flagello malarico.

Ricordiamo che l'attività bonificatrice non si interrompe impunemente. Molto spesso non portarla a termine significherebbe perdere quanto è già stato speso. Perciò chi abbia spirito fascista non può non sentire tutta la grandiosità del programma che il Regime va svolgendo e non può avere dubbi o tentennamenti. Può solo, nell'attuazione dell'opera, esprimere il proprio pensiero con franchezza, perchè questa si effettui col massimo vantaggio sociale e col minor sacrificio da parte dello Stato.

Offre argomento a queste mie considerazioni, l'ampia ed elaborata relazione che ha visto la luce per opera dei Sottosegretario per la bonifica integrale.

Si dice in essa che « non si affronta seriamente una impresa che importa l'immobilizzazione nella terra, entro 14 anni, di 7 miliardi prelevati dal sudatissimo e sacro risparmio degli italiani, senza una adeguata attrezzatura amministrativa e tecnica ».

Sopra questo punto io fermo particolarmente l'attenzione dei lettori.

Il programma della bonifica integrale ha spinto verso la terra una massa di forze economiche, di cui non tutte (come si afferma nella citata relazione) sono pure. Non sempre nella fioritura di programmi di trasformazione le finalità economico-agrarie, le uniche che devono inspirare un'opera del genere, hanno formato la guida di chi li ha elaborati. Non sempre è stato possibile, nell'attuazione, quel necessario vaglio e quella graduazione di opere, in ordine al loro relativo rendimento.

Occorre perciò che lo Stato si attrezzi adeguatamente, come ancor oggi non è, perchè il programma si compia nel modo più vantaggioso; perchè si possa veramente fare quella selezione e quelle graduazione delle opere che è nell'interesse sociale; perchè possano avere la precedenza quelle di più alto rendimento. Se qualche milione dovrà stornarsi dal complesso degli oneri che gravano lo Stato per la bonifica, per l'attrezzatura dei suoi organi, sarà certo adeguatamente compensato.

Nella varia condizione di progresso in cui si trova l'agricoltura delle diverse regioni italiane, è naturale che quelle più avanzate e con vecchia tradizione bonificatrice fossero più preparate a beneficiare della legge in confronto di altre. E' perciò opportuno che lo Stato, nella graduale attuazione del programma, tenga presenti le necessità e le possibilità di quelle altre regioni in cui il risveglio è stato più tardivo, ma che forse possono assicurare, più delle prime, vantaggi economici e fini sociali all'opera di redenzione.

Ma il programma della bonifica integrale e quindi della trasformazione degli ordinamenti produttivi delle terre ad agricoltura estensiva, pone anche nuovi problemi in ordine ai rapporti che si stringono fra le categorie produttrici, sopratutto fra imprenditori capitalisti e lavoratori manuali. L'esperienza quanto mai istruttiva di quest'ultimo quindicennio, di profitti cospicui e di dissesti economici, può in proposito molto insegnare.

Nei profondi rivolgimenti iniziatisi con la guerra e che si sono determinati in questo ultimo quindicennio, l'economia agraria italiana ha reagito ben diversamente dalle Alpi alla Sicilia, sopratutto in relazione al vario sistema che lega la mano d'opera all'impresa terriera.

Negli anni più facili dei prezzi crescenti, per il progressivo svilimento della moneta, è naturale come tutte le categorie, abbiano visto, in misura maggiore o minore, aumentare il loro reddito monetario. Negli anni più duri che a quelli hanno seguito la situazione di crisi, che si è determinata, ha posto in evidenza la diversa solidità costitutiva dell'agricoltura italiana.

Orbene, se si confrontano, nell'ultimo quindicennio, le vicende della distribuzione del reddito nei principali sistemi agrari italiani, una profonda, netta distinzione occorre fare fra quelli prevalentemente a compartecipazione. Mi riferisco in questa diagnosi dell'economia agraria italiana al fenomeno di distribuzione del reddito, perchè è questo il fenomeno saliente dell'economia produttiva.

GIUSEPPE TASSINARI
Deputato al Parlamento.

S. E. De Michelis riconfermato Presidente dell'Istituto Internaz. di Agricoltura

Il Comitato dell'Istituto internazionale di agricoltura, ha proceduto all'elezione a scrutinio segreto del presidente per il triennio 1931-34. La votazione ha avuto per risultato la rielezione a voti unanimi (94 voti) di S. E. il senatore De Michelis, che si era nella votazione astenuto. Tale risultato è stato accolto dalle fervide acclamazioni della numerosa assemblea, di cui facevano parte i rappresentanti di quasi tutti gli Stati aderenti all'Istituto.

All'illustre Senatore De Michelis giungano le felicitazioni più cordiali della « Rivista Agricola ».

Il problema zootecnico e la zoo-economia

La nostra organizzazione zootecnica non è ancora in rapporto all'importanza del capitale bestiame, e non ha funzionato in passato in modo da assicurare alle singole regioni l'applicazione di programmi unici basati su quei concetti, che devono ormai guidarci nella scelta dei mezzi da applicare per il miglioramento del bestiame.

Fortunatamente la sapiente opera del Governo si è rivolta anche alla costituzione di un'organizzazione zootecnica razionale ed efficace, che coordini ogni iniziativa intesa allo sviluppo e al miglioramento della produzione zootecnica, regolando così in maniera uniforme e ben definita una materia in gran parte nuova per le istituzioni locali e porre al primo piano un problema, che, lungi da essere diviso da quello agricolo, è di esso parte integrale, perchè è ragione e conseguenza insieme del progresso nel campo dell'agricoltura.

« I punti conversi all'impellente necessità di orientare l'industria zootecnica verso sistemi più moderni, allo scopo di elevare il rendimento e di diminuire i costi di produzione sono i seguenti:

1) la selezione e il razionale allevamento dei scelti riproduttori bovini ai quali dove l'ambiente lo consenta, deve farsi praticare l'alpeggio. Nelle zone in cui l'industria lattifera ha raggiunto grande sviluppo tale selezione per le bovine deve avere per base il controllo del latte e dell'alimentazione, sia per eleminare i soggetti meno produttivi che per formare famiglie di alta produttività.

2) i concorsi di reddito con prova dell'attitudine (latte, carne, lana) e i concorsi delle stalle, i quali pongano a base del giudizio di meriti i fattori riferentesi a tutto il complesso del bestiame e produzione foraggiera dell'azienda. Concorsi che debbono sostituirsi progressivamente alle ordinarie mostre zootecniche e che ora dovranno dimostrarci gli effettivi progressi conseguiti ». (prof. Cugini).

Premesso quello che è lo sprito del complesso e vasto programma della Battaglia zootecnica prima di iniziare lo studio della zoo-economia è necessario riportarci su alcuni fattori di ordine generale quale le condizioni ambientali, specializzazione delle attitudini ecc.

Le condizioni ambientali riguardano il suolo, che esercita una influenza di primo ordine sugli animali per le sue proprietà fisiche e chimiche che regolano la produzione foraggiera. Il punto di partenza di ogni perfezionamento delle razze consiste nel miglioramento del terreno sul quale esse vivono, per ottenere dei foraggi più abbondanti e nutritivi. Il perfezionamento delle nostre razze Romagnola e Carpigiana non sono forse il felice risultato di opportune modificazioni colturali da una parte che hanno assicurata una più abbondante e ricca produzione foraggiera, e la intelligente scelta dei riproduttori dall'altra? Il clima coi suoi diversi elementi che lo caratterizzano esercita, sullo sviluppo e attitudini un'azione innegabile. L'influenza dell'ambiente naturale è così profondo che il trasporto degli animali su località a clima diverso da quello del luogo di origine provoca una crisi detta appunto di acclimatamento. D'altra parte bisogna riconoscere che talune razze si acclimatano meglio di altre. Un brillante esempio è dato dalla razza Bruna delle Alpi la quale ha un forte potere di acclimatamento; altri esempi gli ovini Merinos, il cavallo Belga e i suini York.

L'esaltazione di certe funzioni dicesi specializzazione e costituisce una delle caratteristiche di talune razze molto perfezionate come quella dei bovini Durham per la produzione della carne, i Memios Rambonillet per la lana. Ma l'organismo oppone un limite all'esaltazione delle funzioni organiche e se la specializzazione è talora necessaria in condizioni nettamente definite, non può convenire in altre dove queste mancano. Ne consegue che la migliore razza non è sempre quella nella quale una data funzione è sviluppata di più a detrimento di altre, ma quella che si è meglio adattata alle condizioni del luogo dove è allevata e che presenta la più completa armonia coll'ambiente agricolo economico. Esempi di consimili razze non mancano da noi le razze bovine Piemontesi, Carpigiana.

In zootecnica si generalizza la tendenza di riunire le attitudini: produzione della carne e del lavoro; latte e carne nei bovini; carne e lana negli ovini. Però non bisogna trascurare l'incompatibilità economica di certe funzioni di produzione; per esempio non è conveniente alimentare delle vacche di gran mole per tutta la loro carriera lattifera per il fatto che la quantità di principi nutritivi necessari al mantenimento è notevolmente superiore a quella necessaria per vacche di 500 chilogrammi. Per di più il rendimento in latte non è proporzionale al peso individuale. Le grandi vacche all'epoca della riforma avranno qualche ql. di carne in più ma la produzione di questi kg. avranno portato ad una spesa ben maggiore dell'introito. Nell'abbinare quindi le attitudini non bisogna eccedere nella mole degli animali perchè lo sviluppo degli animali in peso, avviene secondo la legge economica della produttività decrescente: a consumi progressivi di materie foraggiere corrispondono incrementi ponderali via via decrescenti.

In zoo-economia gli animali devono essere considerati come tanti capitali, che possiamo distinguere in fissi, circolanti e misti. Sono fissi ad es. il cavallo che produce giornalmente un lavoro, la vacca da latte, i riproduttori impiegati alla monta pubblica perchè a periodi o giornalmente danno un utile, senza che il capitale venga distrutto. Invece il suino che ingrassiamo, l'ovino destinato al macello — a parte il letame prodotto giornalmente — forniscono un utile soltanto all'atto della vendita. Questi sono esempi di capitali circolanti la cui potenza produttiva è collegata alla rapidità del loro rinnovamento. Esempio di capitale misto sono i bovini da lavoro e da carne.

La classificazione di cui sopra indica a chi diriga una azienda, o un'impresa zootecnica quanto sia conveniente prolungare o abbreviare il ciclo evolutivo di una specie o di una razza di animali. Così il bestiame considerato come capitale fisso abbiamo interesse a mantenerlo in vita quanto più sia possibile; se invece l'impresa zootecnica opera su capitali circolanti, dovremo affrettarne al massimo la fine perchè in tal caso la rapidità di rinnovamento del capitale segua il grado dell'utile ricavabile. Ecco perchè in determinate circostanze ambientali le razze precoci si sono imposte per la produzione della carne e del grasso.

Raramente l'industria zootecnica è autonoma; nella generalità dei casi la produzione animale si attua nell'azienda agraria. In questi casi, la scelta economica, non può non essere fatta se non considerando tutto il coordinato complesso delle produzioni attuate nell'azienda.

« L'indirizzo che l'agricoltore impone alla propria industria zootecnica, non è solo in base ai redditi di questa, per sè stante, staccata, ma in base ai redditi dell'azienda agraria presa nel suo complesso.

Per risolvere quindi questi problemi di zoo-economia bisogna riferirsi sempre all'ordinamento dell'azienda agraria ed ai momenti fondamentali che la determinano, come la combinazione colturale, i rapporti fra le persone partecipanti alla produzione, l'ampiezza dell'azienda, i quali determinano il modo di esecuzione delle operazioni (forze motrici, macchine), ed i metodi di fertilizzazione (concimazione, irrigazione) ». (On. Prof. Tassinari).

dr. GIUSEPPE ZANONI

Per la produzione del seme di bietola da zucchero

TECNICA CULTURALE. — Allo stato attuale delle nostre conoscenze e come si pratica già su qualche centinaio di ettari, la produzione del seme di bietola in Italia è qualche cosa di diverso che non all'estero. A ciò si è venuti dopo il lungo tirocinio di questi ultimi venti anni. Si è risolto il preoccupante problema dell'insilamento invernale delle bietole non insinuandole affatto.

Già fin dal 1920 il prof. Munerati, Direttore della R. Stazione di Bieticoltura di Rovigo, aveva confermato che «le piccole bietole che formano i planchons sono incomparabilmente più resistenti al gelo che non le grosse radici», constatazione fatta da tutti i selezionatori e corrispondente ai risultati praici.

Da ciò sono derivate alcune pratiche culturali nuove, aventi per obbiettivo:

1.) produzione di piccoli planchons, e questi si ottengono con semina tardiva e fitta al massimo in modo da avere, dopo il diradamento durante l'inverno, almeno 50 o 60 radici per metro quadro.

2.) possiblità di fare vivai come coltivazione intercalare, ponendoli nella rotazione come seconda cultura, dopo la mietitura dei grani precoci che in questi ultimi anni si sono estesi enormemente. Ciò porta, oltre a tutto un sensibile vantaggo economico, perchè così i vivai non vanno ad occupare terreni da rinnovo destinati alle bietole comuni, ma utilizzano il terreno che si rende libero dopo la raccolta del grano.

Il risparmio non indifferente di spese che si ha con l'abolizione dell'insilamento, col collocare i vivai in seconda coltura che non occupa terreno da rinnuovo, il risparmio che si ha, in confronto all'estero, per l'essiccamento del seme che avviene da noi in piena campagna, senza ricorrere all'essiccamento artificiale, sono tali fatti economici che contribuiscono ad abbassare il costo di produzione e da metterci in condizione di superiorità di fronte ai paesi produttori di seme del nord Europa.

E' bene dir subito che per avere buoni e sicuri risultati dai vivai estivi, è necessaria l'irrigazione, per quanto qualche produttore si ostini, non disponendone, a farne senza, ottenendo però investimenti irregolari e barbabietole disuguali e le grosse non sono le più desiderabili!

Con la semina dei vivai in luglio o in agosto si ottiene in circa 12 mesi ciò che prima si otteneva in due annate agrarie.

Infatti col vecchio sistema si aveva:

1° anno. — Semina in aprile-maggio, raccolta dei planchons in ottobre-novembre, poscia insilamento.

2° anno. — Piantamento del planchons in marzo; raccolta del seme in luglio.

Col nuovo sistema si ha:

Semina in luglio-agosto (dopo la mietitura del grano precoce) raccolta e trapianto dei planchons in marzo, raccolta del seme bietola in luglio, cioè circa un anno dopo, senza insilamento del planchons.

Se prima, dato un seme da riprodurre ci volevano due anni per avere il nuovo seme, oggidì nel ciclo di 12 mesi, a partire da luglio o agosto, si ha il nuovo seme e ciò è oltre a tutto, di notevole vantaggio per seguire l'andamento delle selezioni.

Superficie a vivaio. — Ho già indicato che per la produzione dello intero fabbisogno di seme occorrerebbero circa 170 ettari a vivaio.

Per assicurare buone nascite dalle semine estive (e bisogna ottenere buone nascite altrimenti non è possibile avere un sufficiente numero di piante per metro quadro, e se rade ingrossano troppo e facilmente gelano) ci vuole l'irrigazione. Tale superficie irrigabile, con facilità si può trovare in provincia di Piacenza e Parma, si può trovare lungo la costa adriatica da Savio a Rimini ed oltre, ove sono terreni scioltissimi, alcuni di pura sabbia, che ben si adattano per vivai.

Non vi è difficoltà per trovare 170 ettari irrigabili nelle zone ove si potrebbe incrementare o introdurre la produzione del seme. Nel piacentino e nel parmense la superficie che dispone di acqua è estesa per migliaia di ettari; sul litorale adriatico, da notizie favoritemi dai Direttori delle Cattedre Ambulanti di Ravenna, Forlì e Rimini, si ha di superficie irrigabile:

prov. di Ravenna circa da 400 a 500 ettari lungo il litorale;

prov. di Forlì circa ettari 200 nella zona interna;

circondario di Rimini da ettari 350 a 4400, terre sabbiose sul litorale adriatico.

Ogni anno aumenta la supeficie irrigabile poichè le opere di irrigazione hanno preso forte incremento.

Coltivazione dei vivai. — Per il vivaio occorre preparazione del terreno e concimazione all'incirca come per la bietola da zucchero limitando la concimazione azotata perchè sarebbe dannoso favorire l'ingrossamento delle radici. Buon spianamento del terreno ed energica rullatura prima della semina. Il risultato del vivaio dipende dalla nascita e quindi si deve tutto predisporre per assicurarla ottima.

Semina a macchina con abbondante seme da 40 a 45 kg. per ettaro a file distanti circa 15 centimetri l'una dall'altra. Dopo la semina, altra rullatura perchè il terreno sia ben disposto per l'irrigazione e per i lavori successivi.

Diradamento quando il fogliame ha già raggiunto un discreto sviluppo, da 8 a 10 cent. di altezza. E' inutile anticiparlo, come si fa per la ordinaria barbabietola da zucchero, perchè si deve tendere ad avere il maggior numero di radici per metro quadrato, regolarmente distribuite e di piccolo sviluppo.

Nel diradare si lascierà tra pianta e pianta da cent. 6 a 8, al massimo 10.

Cure culturali. Tenere puliti i vivai dalle cattive erbe, e in autunno praticare una irrorazione con poltiglia bordolese.

Nei vivai sul litorale adriatico, nelle terre sabbiose è superflua la rincalzatura prima dell'inverno; nelle altre località e negli altri terreni vi è chi rincalza, per quanto ben poca terra possa accostarsi alle bietole essendo le file molto vicine tra loro.

Raccolta e trapianto. Se devesi insilare (vecchio sistema) la raccolta dei planchons deve farsi al più tardi possibile perchè le radici raffreddino bene sui campi. Insilare e ricoverare le bietole in magazzino quando la temperatura sia superiore a 13 o 14 gradi è molto pericoloso. Gravi insuccessi si sono sempre avuti per non avere atteso il freddo prima della raccolta e dell'insilameto.

Coltivazione a porta-semi. — Il *trapianto* generalmetn va eseguito in fine febbraio o marzo. I terreni sui quali si trapianteranno i planchons debbono essere ben lavorati, concimati e sistemati come quelli destinati alla bietola da zucchero. Occorre una buona dose di concime fosfatico, almeno 6 od 8 quintali per ettaro e un due quintali di nitrato di soda. Il nitrato si dia metà al trapianto attorno a ciascuna radice e metà dopo, in copertura.

I migliori risultati si hanno, quando i planchons hanno ibernato in pieno campo, trapiantandoli subito dopo la rac-

colta dal terreno. Alle radici da trapiantare si deve tagliare la coda e vi è chi suggerisce di tagliare anche la punta del colletto alle bietole grosse, per provocare l'emissione di steli fioriferi perchè generalmente le infiorescenze a stelo unico producono meno seme di quello a steli multipli.

La messa a dimora può farsi in modi diversi; generalmente si effettua con la vanga e meglio ancora con grosso cavicchio. La cima del colletto deve appena affiorare dal terreno. Pel piantamento è da consigliare in ogni caso le file abbinate, specie nei terreni sciolti e fertili.

L'apparato radicale delle piante «porta-seme» non ha una grande consistenza e se lo sviluppo della parte aerea è vigoroso si corre pericolo che qualche forte vento abbatta le piante sul terreno. Inoltre è necessario avere comodi passaggi fra le file per vigilare la coltivazione e per compiere i trattamenti dei quali dirò in appresso.

Le piante delle file vicine si appoggiano e sostengono reciprocamente e vi è anche chi le lega con qualche lo di rafia. Nell'interfilare largo si ha poi maggiore circolazione d'aria e sufficiente terra per eseguire la rincalzatura che contribuisce a meglio sostenere le piante. Le distanze consigliabili sono:

cent. 35 oppure 40 tra le file vicine;

cent. 110 oppure 120 tra le file lontane.

Lungo le file planchons andranno distanziati da 65 a 80 centimetri una dall'altra e si collocheranno alternati a quinconce.

All'inizio della vegetazione, quando le infiorescenze raggiungono l'altezza di 30 a 40 centimetri, è opportuno ispezionare i campi e se vi sono bietole che abbiano tendenza a dare un solo stelo a fruttificazione è opportuno cimarlo per provocare l'emissione di altri steli. Tale lavoro completa la scollettatura della punta del colletto che si sarà effettuata al trapianto.

Durante lo sviluppo delle infiorescenze bisogna compiere almeno due trattamenti con poltiglia bordolese per difendersi dalla cercospora e da altri parassiti vegetali. E' talmente notevole l'efficacia di tali irrorazioni che non può farsene senza.

E poi necessario vigilare attentamente la comparsa dell'afide. Appena si nota qualche pianta invasa dal pidocchio non si indugi e si provveda subito a liberarsene coi soliti insetticidi che si usano per l'afide del pesco. Se l'afide non è combattuto subito al suo primo apparire, può diffondersi rapidamente e quando ciò avvenisse il raccolto è rovinato per qualità e quantità.

Fruttificazione e maturazione. — Il periodo di fioritura delle bietole ha una durata assai lunga, da 35 a 40 giorni, ed anche in tale periodo bisogna vigilare per liberarsi, al primo apparire, dagli afidi. La maturazione avviene gradatamente prima n basso, poi in alto. Se si attendesse la completa maturazione ed essiccamento del seme sulla pianta, se ne perderebbe grande quantità al raccolto perchè facilmente si stacca e cade a terra. Conosco produttori che hanno perduto metà seme e più, per ritardato raccolto.

Vi è chi fa la mietitura in due volte, raccogliendo prima, tagliando gli steli alla base, le piante più mature e dopo qualche giorno le altre. Anche da ciò emerge l'utilità delle file abbinate che lascino spazio per entrare nei campi, ma quando lo sviluppo è rigoglioso, anche con le file abbinate non è possibile tale lavoro ed allora bisogna procedere a tempo opportuno alla completa raccolta da compiersi sempre al mattino presto, quando si ha meno fragilità negli steli. Si fanno crocette sui campi, che poi si trasportano sull'aia lasciando i mucchi di steli al sole e all'aria per completare la maturazione dei semi ancora non completamente maturi e non ancora secchi.

La trebbiatura si fa con le comuni trebbiatrici opportunamente registrate. Il seme viene generalmente acquistato come esce dalla trebbiatrice perchè poi, per liberarlo dalle impurità e dai piccoli pezzetti di stelo, provvedono appositi stabilimenti con pulitori a nastro continuo oscillante.

La produzione del seme può oscillare molto, da 10 a 30 quintali per ettaro; buona media 18-20, per quanto vi sieno produttori che superano quasi costantemente i 20 quintali.

Conclusioni. — Attualmente la tecnica culturale per la produzione del seme non presenta più difficoltà ed è (specie per l'abolizione dell'insilamento) relativamente semplice.

L'esperenza dei passati anni, gli insuccessi che si sono registrati, hanno insegnato qualche cosa di utile, hanno tracciata la strada da seguire. Quando nei primi tentativi di 20 o 25 anni or sono, il seme veniva a costare delle cifre fantastiche, (anche il decuplo di quanto costava all'estero) non per questo si sono deposte le armi, ma si è proseguito con ostinazione assistiti dagli insegnamenti del Prof. Munerati, del Deutsch e dagli insegnamenti pratici forniti da intelligenti agricoltori.

Attualmente con l'abolizione dell'insilamento, colla semina dei vivai come secondo raccolto dopo la mietitura del grano precoce, coi trattamenti riscontrati efficaci per combattere le avversità, si può produrre seme di bietola non solo pel fabbisogo dell'industria italiana, ma anche per esportarne.

Dopo gli insegnamenti che ci sono venuti dalla benemerita stazione di Bieticultura di Rovigo, dopo che il Prof. Munerati sta per affidare alla produzione i suoi tipi di semi rinforzati da incrocio di sangue selvaggio, bisogna essere pronti ad ampliare con prudenza, ma senza eccessivi timori, la produzione indigena del seme di bietola.

Dott. GIOVANNI MORI

Il nuovo ispettore generale del Lazio

Il dr. E. Fileni, la cui nomina a Ispettore Generale per l'agricoltura per il Lazio è stata accolta ovunque con vivo compiacimento, (ed è questa constatazione la miglior lode verso il valente cattedratico), ci dà comunicazione della seguente lettera da lui indirizzata alle Autorità; ai Capi degli Enti economici, agrari e sindacali; agli Agricoltori della Circoscrizione:

«Assumendo la direzione di questo Ispettorato, chiamatovi dalla fiducia di S. E. il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, rivolgo Loro un deferente saluto.

In un momento tanto arduo della vita economica della Nazione, e dato il programma di ruralizzazione strenuamente perseguito dal Regime, particolarmente delicata è la funzione dell'Ispettorato che tenderà al migliore inquadramento delle opere, il progresso agrario e di bonifica, attraverso un oculato adeguamento dei mezzi al fine.

Pel conseguimento di sì importanti scopi, faccio assegnamento sulla cooperazione degli Enti e delle Organizzazioni agrarie; e confido altresì che i diciotto anni da me trascorsi nelle Cattedre ambulanti del Lazio mi faciliteranno la ripresa dei diretti rapporti cogli Agricoltori, dai quali l'Ispettorato Regionale di Roma sa di potersi attendere un'attività piena di fede che nemmeno le difficoltà attuali varranno ad arrestare.

Da parte mia sarò fiero di portare, insieme col personale tutto dell'Ispettorato, il mio fervido contributo alla progressiva soluzione dei problemi agrari della Regione e alla attuazione delle grandi leggi rurali volute dal Fascismo».

Razionamento dei bovini da lavoro

Il nostro collaboratore, Prof. Giovanni Pasquinucci ci scrive:

« *Sotto gli auspici della* Cattedra Ambulante provinciale di Agricoltura di Arezzo *e con prefazione del Direttore di essa Prof. G. Esmenard, gli Egregi Dottori U. Gennaioli e V. P. Zerbino, hanno pubblicato in questi giorni un interessantissimo manuale per l'alimentazione razionale del bestiame bovino.*

Fra i numerosi argomenti in esso trattati, trovasi pure il metodo Danese pel razionamento del bestiame, che è molto diffuso fra gli allevatori Inglesi e Francesi.

Data la praticità di tale metodo anche in Italia va prendendo larghe simpatie ed il Dott. Zerbino ne tratta diffusamente, tanto più che la nostra Provincia ha dato origine alla famosa razza di Val di Chiana, così conosciuta per i suoi pregi come razza da carne e da lavoro.

Non sarà fuori luogo riportare in questa diffusa rivista, il capitolo che il Dott. P. Zerbino ha dedicato agli animali da lavoro ». G. P.

RAZIONAMENTO DEI BOVINI DA LAVORO

Anche in questo caso la razione è costituita da una quantità *M* detta razione di mantenimento, variabile col peso vivo e di un'altra *P* detta razione di produzione variabile coll'intensità del lavoro cui è sottoposto il soggetto.

Noi sappiamo che i bovini da lavoro esercitano funzioni ben differenti nei diversi periodi dell'anno: dal riposo quasi assoluto del periodo invernale, in cui i lavori sono sospesi o quasi, ai lavori più faticosi delle arature estive.

E' chiaro, come per i differenti periodi, occorra variare l'alimentazione con il cambiare di composizione dalla razione e come bisogni distinguere la *natura, la velocità e la durata* del lavoro stesso.

Praticamente basterà imparare a classificare le diverse qualità dei lavori e stabilire ad esempio una graduatoria di questo genere:

LAVORI LEGGERI — LAVORI MEDI — LAVORI PESANTI

Stabiliti questi concetti fondamentali ci basterà applicare due tabelle semplicissime.

La prima ci da il valore *in unità foraggere* della razione di *mantenimento M* in funzione del peso vivo del bovino; la seconda ci da la razione *totale*, proporzionale a quella di mantenimento e alla qualità del lavoro cui è sottoposto l'animale.

Tabella n. 1. — *Razione in mantenimento in funzione del peso vivo.*

Peso vivo del soggetto Kg.	Razione di mantenimento in unità foraggere	Peso vivo del soggetto Kg.	Razione di mantenimento in unità foraggere
500	4.00	900	5.9
550	4.25	950	6.1
600	4.5	1000	6.3
650	4.75	1050	6.5
700	5.00	1100	6.7
750	5.2	1150	6.9
800	5 4	1200	
850	5.65		

Tabella n. 2. — *Razione totale.*

Natura del lavoro	Razione totale	
Lavori leggeri. .	$\frac{3\,M}{2}$	M rappresenta la razione di mantenimento da determinarsi con la tabella precedente.
Lavori medi . .	$\frac{5\,M}{3}$	
Lavori pesanti .	2 M	

Eccoci ora in grado di determinare la razione totale per un bovino sottoposto ad un determinato lavoro.

Si abbia ad esempio un paio di bovini da lavoro del peso vivo di q.li 8,5 l'uno, intenti ai lavori leggeri dell'erpicatura invernale dei prati artificiali:

Dalla Tabella n. 1 noi vediamo che la razione di mantenimento *M* per un bovino di q.li 8,5 è di 5,65 unità foraggere; per i due bovini sarà complessivamente di *11,3 unità foraggere.*

Applicando la tabella n. 2 avremo:

$$\frac{3\,M}{2} = \frac{3 \times 11.3}{2} = \frac{33.9}{2} = 16.95$$ unità foraggere (1).

Resulta chiaro che, con l'aiuto di una bascula e di questo semplice procedimento, noi possiamo determinare con semplicità e velocità la razione alimentare anche per i bovini da lavoro.

Anche qui vogliamo avvertire che i numeri vanno interpretati con il loro relativo valore; costituita ed applicata la razione occorrerà controllare l'efficacia pesando ed osservando i soggetti, variando la razione, in più o in meno, a seconda che il soggetto è diminuito di peso o tende all'ingrassamento.

Dott. V. P. ZERBINO

(1) *Per fornire una quantità sufficiente di sostanze organiche azotate digeribili (Proteine digeribili) basterà somministrare da un grammo a un grammo e mezzo di proteine digeribili per Kg. di peso vivo, raggiungendo i due grammi nel caso in cui l'animale sia sottoposto a forti e pesanti lavori.*

IN BIBLIOTECA

MANETTI C. — *Nozioni di contabilità agraria.* Pag. 224 Vol. 124° della « *Biblioteca d'Agricoltura e industrie affini* ». F. Battiato, editore, Catania (1930) . . . L. 8,50

Semplicità, chiarezza, efficacia. Questi i pregi che non avevamo ancora riscontrato in nessun libro del genere e che il Manetti invece ha felicemente raggiunto in questo lavoro, tanto è vero ch'egli non lo ha dedicato agli agricoltori soltanto, ma anche ai giovanetti di 12-13 anni delle scuole di Avviamento al lavoro, indice questo che l'A. s'è adattato alle facoltà intellettive dei regazzi. Per gli adulti quindi è d'una comprensione pronta e di utilità immediata in virtù anche dei numerosi esempi e problemi svolti.

ZANONI G. — *I cartoni asfaltati e loro impiego in ortofrutticoltura.* Pag. 36 con 5 fig. N. 170 delle « *Monografie Agrarie e Zootecniche* ». F. Battiato, Editore, Catania (1931) . . . . L. 3,—

L'autore, oltre a dare le norme pratiche per l'applicazione dei cartoni asfaltati alle colture, s'intrattiene degli effetti della copertura e riporta delle esperienze da cui emergono obiettivamente pregi e difetti

GASPARRELLI A. — L'approvvigionamento idrico dei fondi rurali: *I pozzi* Pag. 100 con 10 fig. n. 4 degli « Estratti da Minerva dei campi » Ediz. Agrarie Battiato, Catania (1930 L. 5,50

Chiara e pratica trattazione, ad uso degli agricoltori, sulla costruzione e sul funzionamento dei pozzi. Sono anche riportati i preventivi di spesa.

ECHI DI CRONACA AGRARIA

LA CONSEGNA DEL PREMIO « ROVASENDA ». — Per onorare la memoria del compianto ampelografo Conte Giuseppe di Rovasenda, il Comitato Amministrativo della R. Scuola Enologica di Alba, su proposta del Presidente On. Gastone di Mirafiori e con l'approvazione del Superiore Ministero, ha recentemente istituito un premio annuale, intitolato al nome del grande ampelografo, che viene assegnato all'allievo più meritevole che consegue il diploma di Enotecnico. Per l'anno scolastico 1929-30, il premio è stato assegnato all'Enotecnico Vincenzo Visocchi. che conseguì brillantemente la licenza del Corso di Specializzazione con una superba votazione: 127 su 130! Il Comitato Amministrativo, su proposta del Collegio Didattico, deliberò l'assegazione, in via eccezionale, d'un secondo premio all'Enotecnico Pierino Volpi, che conseguì il diploma con la lusinghiera votazione di 125 su 130.

Il giorno 27 giugno. nell'aula magna della Scuola, ebbe luogo la cerimonia della consegna dei due premi. Erano presenti l'onorevole Conte di Mirafiori, il Conte Emanuele ed il Marchese Amedeo di Rovasenda, figli del celebre ampelografo, il quasi centenario Cav. Luigi Piemonte, antico e prezioso collaboratore del compianto Conte di Rovasenda, tutto il Collegio dei Professori, il personale della Scuola e l'intera scolaresca. Parlarono il Direttore della Scuola, Prof. Teodoro Ferraris, il Presidente, On. di Mirafiori, il Marchese Amedeo di Rosavenda ed in ultimo rispose l'Enotecnico Visocchi.

PREMI A MONOGRAFIE SULL'ALIMENTAZIONE DEI BOVINI. — Il Comitato esecutivo della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde, accogliendo le proposte della Commissione giudicatrice del concorso indetto dalla Cassa stessa per una pubblicazione di propaganda sulla alimentazione del bestiame bovino da latte, ha deliberato di assegnare L. 10.000 alla monografia risultata del prof. Renzo Giuliani ordinario nel R. Istituto Superiore di Firenze, e L. 5.000, a quella del dr. Ercole Ferrari della Cattedra Ambulante di Milano.

Sarà provveduto alla stampa e diffusione delle due monografie.

UNA MOSTRA DI MACCHINE ELETTRO-AGRICOLE A ROMA. — E' stata inaugurata, nei giorni passati, alla *Scuola pratica di macchine agrarie* alle Capannelle.

La mostra è stata organizzata dal prof. Augusto Micheli, il valoroso direttore della Scuola, che ha saputo raccogliere nell'elegante padiglione quanto di più pratico, di più utile e di più appropriato all'agricoltura dell'Agro ci ha dato fino ad oggi la meccanica agraria in fatto di applicazione elettriche. Da mettere in rilievo è il fatto che tutte le macchine, motori ed apparecchi esposti sono di produzione nazionale.

RIDUZIONE DELLA TASSA SCAMBIO PER FERTILIZZANTI ED ANTICRITTGAMICI. — Con R. Decreto-Legge del 12-6-31, pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale » del 1° luglio è stato disposto che la tassa scambio normale e la tassa di registro sono state ridotte a Lire 0,50 per cento, per gli scambi, tanto nel Regno che d'importazione per fertilizzanti e gli anticrittogamici, sempre che direttamente utilizzabili, senza ulteriori lavorazioni, per usi agricoli.

IL RACCOLTO GRANARIO MONDIALE SI PRESENTA SCARSO. — Nei mercati granari italiani si dovrebbe seguire in questi giorni con maggior attenzione le notizie provenienti dai grandi paesi produttori circa le vicende del raccolto, per trarre induzioni circa le disponibilità future del mercato mondiale e prevedere le possibili vicende dell'annata in materia di prezzi. Ciò è necessario, anche per non correre il pericolo di regolarsi secondo una momentanea contigenza, e svendere senza approfittare delle provvidenze sostenitrici del mercato che il Governo ha suscitato ed avviato.

Secondo le ultime notizie giunte agli organi competenti, il raccolto mondiale granario darà nel complesso risultati inferiori all'anno scorso. Scarso si presenta in Francia ed in Spagna; dagli Stati Uniti e dal Canadà giungono notizie su notevoli danni che la persistente siccità ha fatto a quei fondamentali raccolti.

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLA ASSICURAZIONI FA PARTECIPI DEGLI UTILI GLI ASSICURATI. — Stralciamo dalla relazione del sen. Bevione, R. Commissario dell'I. N. A. sul bilancio 1930, pubblicata nei giorni passati e sulla quale S. E. il Capo del Governo si è espresso nella forma più lusinghiera, questa interessante notizia per gli assicurati presso l'Istituto:

« Residua una somma netta di L. 26.305.834,60, e di questa una metà, cioè L. 13.152.917,30, sarà ripartita, con opportune norme fra gli assicurati.

La partecipazione non dovrà consistere in un rimborso immediato di parte del premio di tariffa, ma sarà concessa sotto forma di aumento del captale assicurato a scadenza o a morte.

« La partecipazione agli utili della gestione, che si attua con il presente bilancio, avrà sotto questo punto di vista un significato che trascende l'importanza materiale del provvedimento, poichè, ponendo sopra basi di una più evidente equità i rapporti contrattuali, crea, tra la grande azienda di Stato e la massa degli assicurati, nuovi e più stretti vincoli di cordiale solidarietà ».

La morte del Duca d'Aosta

A brevissima distanza dalla morte del venerando Duca di Genova, un'altra augusta esistenza è tolta all'affetto unanime della Nazione, Emanuele Filiberto, il Duca sabaudo e Duce glorioso della Terza Armata, è scomparso!

Mai come all'annunzio di questa grande sventura ho sentito che, oltre frontiera, il pensiero e l'amore della Patria ingigantisce, e che il Re, come tutti i membri della millenaria e augusta famiglia, sono vita ed essenza della Patria!...

Io ho il ricordo di un episodio molto gentile, datomi proprio dallo stesso compiantissimo Duca, di quanto più grande e più espansivo si faccia nel cuore di chi è fuori dei confini il sentimento per la Patria.

Nel settembre dell'anno precedente la grande guerra io mi trovavo temporaneamente a Parigi. Un giorno in uno dei grandi magazzini della metropoli francese, salendo con un amico in ascensore, mentre noi parlavamo in piemontese, notammo che un signore dall'aria distintissima, confuso con altri che erano saliti con noi nel vasto ascensore, ci guardava fissi, e quando dopo pochi secondi, tutti scendemmo, Egli ci fece un impercettibile segno di saluto col capo e le sue labbra, come i suoi occhi, furono sfiorate da un sorriso di viva compiacenza. Rispondemmo con grande espansività, senza comprendere. Fu, ripeto, lo spazio di pochi secondi. Solo quando il personaggio distintissimo, al cui animo l'accento del nostro buon dialetto piemontese aveva irresistibilmente strappato un cenno molto espansivo e molto eloquente di saluto, era scomparso nella folla, ci accorgemmo che egli era proprio il Duca di Aosta...

Alla sua gloriosa e non peritura memoria, vada, col ricordo di questo tanto gentile suo episodio, il pensier più rispettosamente affettuoso della mia anima!...

Vichy, 6 Luglio 1931. *C. A. C.*

Fra Riviste e Giornali

BOTTE VUOTA SOTTO TETTOIA. — E' un po' difficile mantenere in buone condizioni una botte che per protezione ha solo una tettoia; vento, sole, luce in abbondanza e senza economia devono ritenersi fattori agenti sfavorevolmente nei riflessi della sua conservazione.

Non c'è altro da fare in simili casi che mettere in fondo alla botte stessa acqua cui si unisce polvere di carbone o carbone a pezzi, che, come è risaputo, contraria la putrefazione dell'acqua medesima. Ma con questo non siamo di avviso che si possa assicurare l'immunità « fisica » della botte, sia pure riempiendo il soprastante vuoto con fumo di zolfo. Si potrebbe tentare di bagnare con una certa frequenza le doghe; ma d'estate ascugherebbero presto, e d'altro canto non si può innaffiarle continuamente. Ed allora? Vi sarebbe da consigliare il seguente espediente: l'acqua anzichè essere semplicemente potabile o mescolata a carbone vegetale come detto avanti, abbia disciolta in sè una certa quantità di anidride solforosa la quale si produce a mezzo dei soliti sali solforosi bisolfito di potassa, metabisolfito in ragione di 20-30 grammi ad ettolitro di acqua stessa.

Quest'ultimo procedimento è applicabile non soltanto ai vasi vinari di cui avanti, cioè esposti senza sufficiente protezione agli attacchi degli elementi esteriori, ma anche a quei tini o botti per i quali necessario si presenta l'impiego dell'acqua nel senso detto più innanzi. — *(Il Corriere Agric. Comm.)*

FORAGGIO ECONOMICO PER GLI EQUINI. — Sappiamo che il cavallo ha bisogno di sei ore per consumare la sua razione di fieno; e poichè non sempre si dispone di ore libere, e talvolta, di fieno a sufficienza, indichiamo ai nostri lettori un miscuglio che nel medesimo tempo costituisce un foraggio economico e per l'animale assai igienico di facile trasporto, e senz'alcun disperdimento. Si prende una parte di avena grossolanamente schiacciata, non macinata; una prte di buon fieno di prato; due parti di buona paglia qualunque (quella di frumento e di orzo son preferibili alla paglia di avena). Si tagliano il fieno e la paglia a pezzetti di circa due centimetri di lunghezza, ed al momento di somministrarli ai cavalli si bagnano con acqua calda leggermente salata, rimescolando bene il tutto nella mangiatoia. Se vi sono dei semi secchi di erba medica, sarà bene aggiungerne per quarta parte. Il cavallo non impiegherà più di mezz'ora per consumare questa igienica e nutritiva razione, e ne rimarrà soddisfatto per molte ore. — *(Bollettino degli allevatori).*

L'USO DELLO ZOLFO PER I RECIPIENTI IN CEMENTO. — L'anidride solforosa che si usa comunemente e con tanto vantaggio nella conservazione delle botti in legno vuote, deve essere impiegata con prudenza per le botti in cemento. Se queste fossero rivestite internamente con vetro in modo completo, pericolo non ne esisterebbe, ma questo non è, perchè tra una lastra di vetro e l'altra, si trovano spazi di cemento non rivestito.

L'anidride solforosa attacca il cemento e, a lungo andare, dà origine a prodotti che nuocciono al vino. La sua azione sul cemento non deve quindi essere troppo prolungata.

Per la loro conservazione un lavaggio accurato ed abbondante è già una buona garanzia: se debbono rimaner vuoti per poco tempo, si lasceranno aperti gli sportelli per provocare corrente d'aria all'interno. Soltanto prima di introdurvi il vino quando lo si ritenga opportuno, si brucino nell'interno le miccie di zolfo, così l'azione dell'anidride solforosa rimane limitata al meno possibile.

(Corriere del Villaggio).

DAI MERCATI E DAI CAMPI

CEREALI

Al grave inconveniente che poteva derivare dalla frettolosa offerta della produzione con una dannosa ripercussione sui prezzi, il Governo e gli Enti locali hanno posto argine intervenendo con iniziative e mezzi efficaci. Infatti, in vari centri sono stati aperti magazzini di deposito e poste importanti somme per anticipi a tassi miti ai produttori; ed in tal guisa i prezzi che mostravano di reggersi con difficoltà, si sono riaffermati.

Il commercio granario italiano segna, mancanza di acquisti di grani esteri, spedizioni di grani teneri indigeni dal Settentrione al Mezzogiorno della Penisola ed in Sicilia, e di grani duri dalle provincie meridionali alle settentrionali, ed in partcolare in Liguria.

I prezzi dei grani teneri sono stati di L. 85-88 pei Villa Glori, L. 83-91 pei Mentana ed 88-91 per gli Arditi. Quelli dei grani duri L. 116-19 pei Saragolla duri del Lazio, L. 120-25 per i duri delle Puglie e L. 124-27 per i duri Sardi e Tripolini.

All'estero il mercato americano risente sopratutto le conseguenze dell'abbondante raccolto di grano invernale e primaverile, unito alle rimanenze dello scorso anno.

BESTIAME

A *Perugia* quotasi: buoi da macello 1. qualità L. 290 a 330; id. 2. 225 a 280; vacche di 1. qualità 280 a 325; id. di 2. 200 a 270; vitelloni 330 a 365; vitelli da latte 425 a 4475 al quintale peso vivo.

Suini magroni 178 a 250; id. lattonzoli 120 a 150 al quintale. Agnelli 400 a 500 al quintale a peso vivo. Galline L. 28 a 30; polli 18 a 22; piccioni 7a8.

VINI

Il mercato vinicolo si è mantenuto prevalentemente calmo. In genere gli acquirenti limitano le loro compere al fabbisogno immediato e la prolungata stasi nelle vendite costringe qualche produttore più visognoso a concedere facilitazioni di prezzo. E' sempre attesa ansiosamente l'annunciata riforma della tassa-consumo sul vino.

La stagione si svolge in prevalenza favorevole alla vegetazione viticola e gli attacchi di malattie crittoganiche risultano di entità trascurabile e facilmente combattuta.

A *Velletri* si è costituito il Consorzio pei vini tipici dei Castelli Romani col quale si spera di valorizzare questi vini profumati.

Sgravio di 600 milioni di tasse agricole

Mentre questo fascicolo sta per andare in macchina, si da la notizia delle deliberazioni del Consiglio dei minstri sul riordinamento dei tributi locali al fine di potere, sia ripartendo più equamente il carico tra le varie fonti di reddito, sia con l'ntervento finanziario dello Stato, giungere ad una trasformazone della pressione tributaria che ridondasse a beneficio del contribuente, specialmente agricolo.

I principali alleggerimenti che si apportano alla pressione tributaria degli enti locali consistono:

1) Nell'abolizione dell'addizionale governativo sul vino che grava per circa un terzo sul carico complessivo della imposta di consumo nei Comuni della prima classe, fino a raggiungere un carico circa la metà per quelli dell'ultima classe. L'imposta di consumo costituirà quindi, d'ora innanzi, oltre la tassa di scambio, il solo tributo diretto sul vino, con le sue aliquote che vanno da lire 50, nei comuni maggiori, a L. 23 nei più piccoli. L'abolizione dell'addizionale importa un sollievo di 390 milioni circa.

2) Nella *riduzione* della *imposta sul bestiame,* la quale in non pochi comuni aveva esorbitato dalla sua figura di tassazione accessoria ed era stata applicata con tariffe altissime per capo, fino ad oltre L. 50 per capo bovino, mantenendola rigorosamente nella aliquota dell'1 % del valore. Tale riforma, i cui benefici mirano a sollevare una delle produzioni agricole più depresse e più combattute dalla concorrenza estera, significa un alleggerimento di circa 80 milioni.

3) Nel *costringere* infine in limiti insormontabili le *sovrimposte provinciali* e nel regolamentare con severe disposizioni l'applicazione di quelle comunali demandando al Ministero delle Fnanze, sentita la Commissione Centrale, la concessione di sorpassare, per i comuni, i nuovi limiti delle sovrimposte comunali: si realizzerà così una sicura diminuzione nel carico delle sovrimposte.

E' quindi complessivamente una somma di più di *600 milioni di cui viene a beneficiare l'agricoltura sia direttamente, sia indirettamente.*

I vantaggi della frazionata concimazione ai prati

Ormai è da tutti conosciuta la necessità di notevolmente aumentare la nostra produzione foraggera, procurando ad un tempo di migliorarne per quanto è possibile la qualità. Seguendo questo duplice intento di produzione maggiore e di alto valore nutritivo potremo avere il conseguimento dei nostri bisogni, e cioè latte, carne e lavoro più a buon mercato, sostenendo la concorrenza straniera.

Da quando si iniziò la concimazione chimica dei prati, da noi, fu sempre limitata la somministrazione o durante l'inverno o sul principio della primavera, di tutto il quantitativo dei concimi destinati ai prati stessi. Ma un tale metodo pochi agricoltori ebbero a rilevare che, se poteva adattarsi con giovamento per piante da erbaio per un solo taglio, non era affatto vantaggioso per le piante destinate a dare 3-4 e più tagli durante una stagione, o meglio dalla primavera all'autunno.

Buoni risultati invece ha dati in pratica la concimazione chimica suddivisa in diverse volte ed è quindi raccomandabile il metodo.

Dopo una lunga serie di esperienze, praticate tanto all'estero che da noi, ci impone il dovere di esortare gli agricoltori a concimare le praterie — tanto stabili che temporanee — dopo ogni taglio o almeno dopo ognuno dei primi due tagli, con concimi chimici a dose tecnicamente limitata.

Così sul prato suscettibile d'irrigazione è molto consigliabile, dopo il taglio del maggengo uno spargimento di una miscela chimica, e cioè di ottanta ai cento chili per Ettaro di solfato ammonico o di nitrato ammonico, accompagnato da altrettanto perfosfato minerale; altrettanto si dovrebbe fare nel taglio di Giugno (malamente detto Agostano). Da tale praticata concimazione frazionata, emerge dall'analisi delle erbe ottenute un risultato di un altro rendimento di albuminoidi, di amido e di idrati carbonici e quindi esse sono più appetitose; più digeribili e più assimilabili.

Giova avvertire che, trattandosi di un prato di erba medica o spianata di trifoglio pratense, a cui sia stato somministrato circa due quintali di perfosfato minerale per Ettaro, non appena falciato il primo taglio e non appena sgombrato il terreno anche del secondo taglio, la produzione sarebbe notevolmente aumentata del 30 per cento e molto migliorata, benchè tale metodo praticato con solo perfosfato minerale. Ma poi trattandosi di erbe mediche di qualche anno o di spianata che incominciano a infestarsi di erbe cattive, conviene aggiungere al perfosfato minerale il solfato ammonico in dose di circa 80 chili all'Ettaro e per taglio.

In conclusione se si adotta il metodo della concimazione frazionata — anche ridotta del quantitativo suesposto — dopo ognuno dei primi due o tre tagli si potrà limitare la concimazione chimica invernale o primaverile, pure mantenendo intatto quella col letame. Procurare insomma, di fornire tutto quanto occorre alle piante per il loro ciclo vegetativo in una sola volta e prima che le piante abbiano a prendere risveglio, non è logico, perchè avvengono dispersioni e sperequazioni di utilità, le quali vengono evitate con la concimazione frazionata, ben praticata.

A. SANTI.

RUBRICA DI VARIETÀ PER LE FAMIGLIE

Astuzie di animali

Ci sono molte astuzie raffinate di alcuni animali per sfuggire all'ira distruttrice dei nemici, la grande pazienza per venire in possesso del cibo, le arti sapienti per costruire il nido o la tana. Il fatto curioso di animali che si servono di altri animali per costringerli a prestare la loro opera a proprio vantaggio è narrato da un collaboratore del « Corriere di Sicilia ». Nelle Indie orientali vive una formica, la « oecophila smaragdina » che si costruisce un ricovero impiegando delle foglie di cui gli orli ripiegati sono uniti fra loro a mezzo di un filo. Per molto tempo gli entomologi non hanno saputo spiegarsi la provenienza di questo filo, perchè questa specie di formica, allo stato adulto, non possiede nemmeno la ombra diglandole filifere; ma recentemente due scienziati, ritornando su aniche e incomplete osservazioni compiute in India, hanno constatato che le « oecophilae » operaie impiegano, per tessere la trama a mezzo della quale sono uniti gli orli delle foglie, le larve della loro stessa specie che esse tengono fra le mascelle, le dirigono con grande abilità in tutti i sensi durante il lavoro e le riportano al nido quando l'opera è compiuta. Studiando l'anatomia delle larve è stato rilevato che queste sono dotate di glandole filifere molto sviluppate, il che si spiega con l'uso forzato che esse debbono fare di questo organo, prima di adoperarlo alla costruzione del bozzolo.

La pelle umana venduta a fette

Gli esperimenti di trasporto della pelle umana da un corpo all'altro, danno ormai risultati tanto soddisfacenti che hanno determinato il sorgere e lo svolgersi di un nuovo commercio: quello della pelle umana. Infatti è sorto a New York uno dei più grandi ospedali, in cui nel proprio registro sono segnati gli indirizzi di migliaia di persone d'ambo i sessi, che si sono impegnate a vender porzioni o fette della propria pelle quando se ne presenti l'occasione. Fin qui niente di strano, ma lo stravagante sta nel fatto che la maggior parte degl'iscritti appartengono a famiglie cospicue.

Le ricette di Zì Paolo

PER PULIRE I VASSOI DI LACCA. — I vassoi di lacca giapponese non devono mai toccarsi con acqua calda perchè la vernice si screpola e tende a staccarsi. Per pulire basta versarvi qualche goccia d'olio d'oliva e strofinare con un pezzo di flanella.

PER AFFILARE GLI STRUMENTI D ATAGLIO. — Sulla pietra, anzichè servirsi dell'olio è consigliabile adoperare una miscela di tre parti di glicerina e una di alcool.

PER AFFILARE GLI STRUMENTI DA TAGLIO. — Sulla — Papà, mi dai dieci soldi per quel pezzente che conosco? a vedersi — bisogna fare una soluzione di 1 grammo di tartaro emetico, 440 di miele e 200 di acqua. In questa soluzione si immerge la carta bibula che quindi si pone su di un piatto avendo cura di mantenerla umida.

Zì Paolo

Rimandiamo al prossimo fascicolo la sfinge a premio e la spiegazione del giuoco pubblicato nel fascicolo del 1. luglio.

Avv. C. A. CORTINA — *Direttore Responsabile*
Vice Direttori: Dr. GUIDO CORTINA e Avv. F. V. CORTINA

Roma — Soc. An. Tip. Luzzatti — Via Fabio Massimo, 53

BANCA D'ITALIA

Situazione al 10 Giugno 1931 - IX

ATTIVO.

Voce	L.
Totale riserva aurea L.	9.312.925.580
Oro depositato all'estero dovuto allo Stato »	1.774.718.988
Cassa »	264.132.439
Portafoglio su piazze italiane »	2.666.768.267
Effetti ricevuti per l'incasso »	7.870.266
Anticipazioni ordinarie »	1.226.353.224
Titoli dello Stato e garantiti dallo Stato »	1.216.865.330
Titoli di pertinenza della Cassa Auton. »	375.000.000
Conti correnti attivi nel Regno »	103.770.700
Credito di interessi verso dell'Istituto di liquidazioni »	369.907.771
Azionisti a saldo azioni »	200.000.000
Immobili per gli uffici »	171.305.148
Istituto di liquidazioni »	737.132.625
Partite varie »	2.761.156.543
Spese corrente esercizio »	43.462.111
Depositi in titoli e valori diversi »	31.479.556.285
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	269.546.132
TOTALE GENERALE L.	52.980.471.416

PASSIVO.

Voce	L.
Circolazione dei biglietti L.	14.629.866.900
Vaglia cambiari e assegni della Banca »	354.055.048
Depositi in Conto corrente fruttifero »	1.245.593.283
Conto corrente del regio Tesoro »	300.000.000
Capitale »	500.000.000
Massa di rispetto »	100.000.000
Riserva straordinaria »	32.500.000
Conti correnti vincolati »	29.957.358
Conto corr. del regio Tesoro, vincolato »	2.288.854.275
Istituto di liquidazione - conto titoli »	369.907.771
Conto corr. Cassa Aut. Ammor. di D. P. int	376.129.184
Partite varie »	847.848.031
Rendite del corrente esercizio »	156.657.225
Utili netti dell'esercizio precedente »	—
Depositanti »	31.479.556.285
Partite ammortizzate nei passati esercizi »	269.546.132
TOTALE GENERALE L.	52.980.471.416

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 20 Aprile 1931 - IX

ATTIVO.

Voce	L.
Contanti e disponibilità a vista L.	784.500.838,99
Titoli pubblici di proprietà »	646.055.542,71
Portafoglio Italia ed Estero »	1.000.381.920,84
Portafoglio Credito Agrario »	216.557.009,08
Anticipaioni e riporti »	462.591.079,51
Aperture di credito in conto corrente »	101.788.909,76
Prestiti ad Enti Morali »	313.921.149,29
Mutui con garanzia ipotecaria »	22.259,190,92
Corrispondenti - saldi debitori »	1.103.256.881,88
Ricevitorie ed Esattorie - saldi debitori »	681.842.670,52
Effetti all'incasso »	74.930.425,42
Partecipazioni »	147.899.950,10
Immobili »	57.238.414,96
Partite varie »	101.679.522,25
Titoli fondo pensioni impiegati »	57.078.439,25
Spese del corrente esercizio »	30.058.712,81
Debitori per accettazioni ed avalli »	22.748.209,98
Depositi »	3.465.284.040,01
L.	9.290.162.908,28

PASSIVO.

Voce	L.
Fondi patrimoniali e riserve »	1.372.674.047,94
Depositi in conto corr. ed a risparmio »	1.913.134.955,05
Fedi di credito e vaglia in circolazione »	168.184.067,79
Corrispondenti - saldi creditori »	1.482.092.092,79
Ricevitorie ed esattorie - saldi creditori »	670.809.335,15
Cartelle del Credito Fondiario in liquid. »	26.599.500,—
Partite varie »	64.210.796,89
Fondo pensioni impiegati »	57.098.878,84
Rendite del corrente esercizio »	47.326.983,84
Accettazioni ed avalli »	22.748.209,98
Depositanti »	3.465.284.040,01
L.	9.290.162.908,28

Le iniziative dell'Ist. Naz. delle Assicurazioni

per la tutela della salute dei suoi assicurati:

1°) Riduzione del 50 % (cinquanta per cento) su le Tariffe di cura nei RR. Stabilimenti Termali di Acqui;

2°) Applicazione della riduzione A, pari a circa il 30 % (trenta per cento) su le Tariffe normali di cure presso le RR. Terme di Salsomaggiore e del 20 % (venti per cento) su quelle degli Alberghi statali Porro e Valentini della medesima stazione di cura;

3°) Riduzione del 50 % (cinquanta per cento) su le Tariffe dello Stabilimento Termale in Chianciano, e del 20 % (venti per cento) su i prezzi degli Alberghi Savoia, Palace Hotel, Terme Acqua Santa e Macerina del medesimo luogo;

4°) Riduzione del 50 % (cinquanta pr cento su i prezzi delle cure alle Acque Albule di Tivoli;

5°) Riduzione del 25 % (ventcinque per cento) su l'importo delle cure nelle Terme di Agnano di Napoli e del 50 % (cinquanta per cento) sul diritto di ammissione alle medesime;

6°) Riduzione del 30 % (trenta per cento) su le Tariffe delle cure odontoiatriche praticate da medici dentisti scelti dall'assicurato nell'elenco fornito dal Sindacato Nazionale Medico Fascista;

7°) Riduzione del 30 % (trenta per cento) su le Tariffe in vigore nelle case di cura « Policlinico », « Villa Verde » e « Villa Rosa » di Bologna, sia per le rette, che per le competenze professionali e per le applicazioni di terapia fisica, raggi X e Radium;

8°) Riduzione del 20 % (venti per cento) sui prezzi stabiliti per i meno abbienti a favore degli assicurati con Polizze Popolari che si recheranno per la cura e la protesi dentaria presso l'Ambulatorio della R. Clinica Odontoiatrica della R. Università di Roma;

9°) Riduzioni del 20 % (venti per cento) per la 1ª e 2a classe e del 10 % (dieci per cento) per la 3ª classe a favore degli assicurati che faranno ricorso all'Ospedale « Benito Mussolini » in Bologna per cure chirurgiche, ortopediche ed oculistiche, oppure per applicazioni, sia ambulatorio che in degenza, di terapia fisica, Raggi X e Radium.

Tale riduzione sarà applicata sia alle rette che agli onorari medici.

Sono escluse dalle riduzioni solo la spesa per il riscaldamento e quella per i bagni di pulizia.

10°) Concessione di visita medica periodica gratuita ogni due anni agli assicurati per somme superiori a L. 20.000 e con facoltà all'assicurato di scegliere all'uopo un medico di sua fiducia. Il medico visitatore è tenuto al segreto professionale anche verso l'Istituto.

11°) Agli assicurati per somme non inferiori a L. 50.000 la Direzione Generale dell'Istituto concede gratuitamente ogni due anni presso il proprio Laboratorio Centrale in Roma (Via S. Basilio):

a) un esame completo chimico e microscopico delle urine,
b) un esame del sangue per la ricerca della glicemia,
c) un esame del sangue per la ricerca della azotemia.